



IL LIBRO

Il maestro di spagnolo I pomeriggi di Tomasi con le letture di Lanza

Sellerio pubblica il racconto del figlio adottivo del principe-scrittore sugli incontri dedicati a Lope de Vega e Gongora. Il ritratto di una città perduta

di **Salvatore Ferlita**

Cos'è "Lampedusa e la Spagna" di Gioacchino Lanza Tomasi? Il sottile e delizioso volumetto che **Sellerio** ha da poco mandato in libreria (a cura di Alejandro Luque e con una nota di Salvatore Silvano Nigro, 118 pagine, 14 euro) si rivela di natura proteiforme. Se ci si lascia guidare dal titolo, le pagine di Lanza Tomasi, musicologo e figlio adottivo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, si rivelano quale viatico illuminante per far ingresso e ambientarsi nella biblioteca dello scrittore palermitano. Una biblioteca, manco a dirlo, europea come nel caso di tutti i grandi autori isolani.

Il libro in questione nasce da un'occasione precisa, cioè il discorso che Lanza Tomasi tenne a Siviglia in occasione di un convegno sui rapporti tra Tomasi di Lampedusa e la Spagna. Rapporti mediati proprio da quello che sarebbe diventato il suo figlio adottivo, cioè "Gioitto", come il principe era solito rivolgersi a Gioacchino nelle lettere. A un certo punto del 1955, infatti, quest'ultimo inizia a impartire allo scrittore una serie di lezioni di spagnolo. Come testimoniano i diari di Tomasi del 1956: "8 febbraio mercoledì. Forte nevicata in mattinata. Esco alle 8 mentre nevicata fortemente. Tutti son

tappati in casa e nessuno viene da Mazzara. Alle 18.30 viene a casa Gioitto per la lettura di Lope (1° atto con scene del II della *Moza de cãntaro*). Straordinaria finezza di alcune sue osservazioni».

Il teatro di Lope de Vega verrà percorso in lungo e in largo: di solito erano due le sedute di lettura organizzate ogni settimana, di pomeriggio, in via Butera 28. A volte leggevano una commedia per intero, ma più spesso soltanto un paio di atti: «Io lo anticipavo a casa nelle letture - ricostruisce Gioacchino - selezionando le commedie, cercando di formarmi un'idea e una pronuncia decente del testo». Poi sarà la volta di Tirso de Molina, Quevedo e, successivamente, Gongora.

Cervantes lo conosceva già prima Giuseppe Tomasi, catalogandolo fra i maggiori creatori di mondi. «Mondi signoreggiati da una nobile follia e da specifici paesaggi, l'afa della Mancina, che forse gli ricordava la sensazione delle estati della sua infanzia nella villa di Santa Margherita di Belice con la terra riararsi in attesa della pioggia».

Una curiosità: Lampedusa ebbe modo di viaggiare in tutta Europa, con la Grecia e la Spagna come eccezioni notevoli. «Non ho dubbi - chiosa Gioacchino Lanza - che avrebbe provato un immenso piacere a conoscere la patria di Cervantes». La stessa beffa subita,

guarda caso, da Elio Vittorini, appassionato di letteratura americana senza mai riuscire a mettere piede nella Grande Mela.

Ma "Lampedusa e la Spagna" è anche, forse soprattutto, «il romanzo di formazione di un giovane che arriverà a guardarsi nello specchio delle pagine scritte dal padre adottivo», come scrive Silvano Nigro nella sua nota proemiale riferendosi a Gioacchino. Un "romanzo" che restituisce la temperie di quella Palermo lontana, «una città distrutta, in una comunità traumatizzata e isolata dai grandi centri, dalle botteghe dove si stabiliscono gli interessi e le mode del tempo».

La città della pasticceria del Massimo, dell'Extra Bar, di Caffish, di Mazzara e della libreria Flaccovio, dove Giuseppe comprava spesso libri di nascosto per sfuggire alle ire funeste della moglie Lily; la Palermo del professore Virgilio Titone, autore guarda caso di un saggio intitolato "Sicilia spagnola", in cui si muoveva pure un giovanissimo Francesco Orlando, al quale Tomasi offrì un corso in lingua e letteratura inglese.

A lui e a Gioacchino era indirizzato, da parte del principe, l'invito a liberarsi «dalla ottusità della provincia, individuata appunto nella convinzione di essere al centro del mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lampedusa e la Spagna

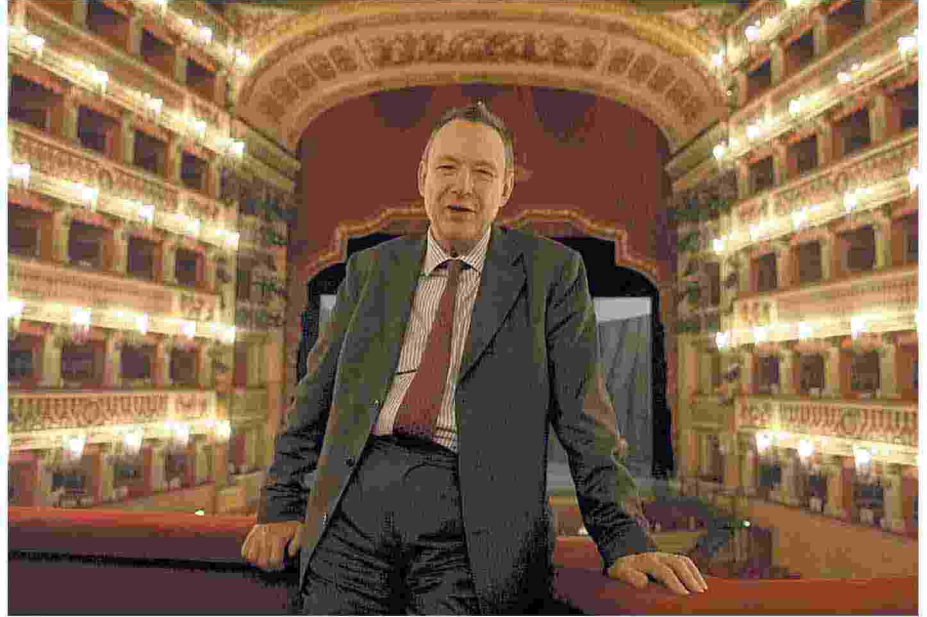


“Lampedusa e la Spagna” di Gioacchino Lanza Tomasi (Sellerio) 118 pagine 14 euro

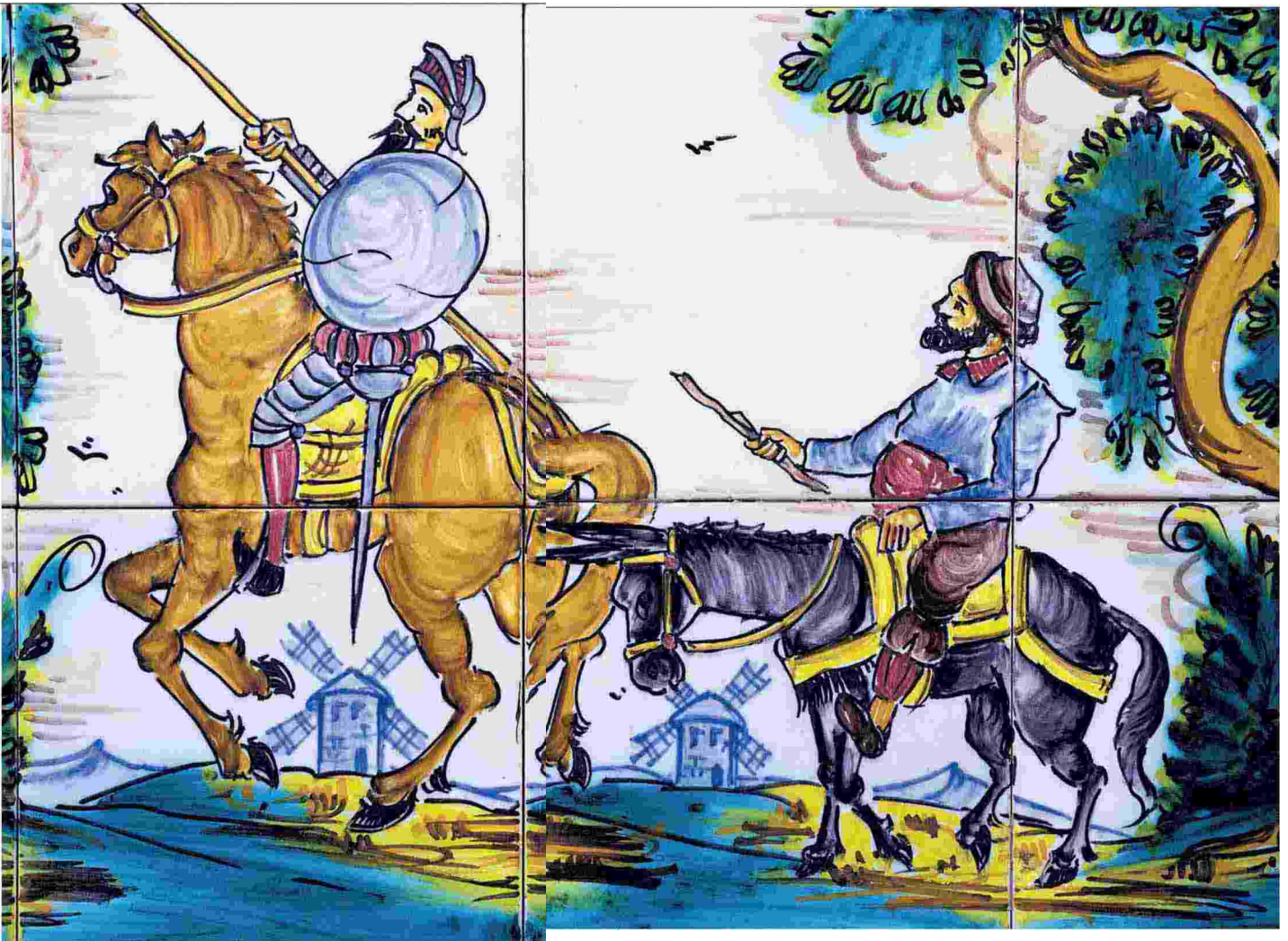
La svolta



“La svolta Il racconto di un eccezionale mutamento” di Calogero Pumilia (Rubbettino) 319 pag. 20 euro



▲ L'autore Gioacchino Lanza Tomasi. A destra dipinto ispirato al “Don Chisciotte”



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157